

Lunedì della Ventottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Lettera ai Romani 1, 1 - 7****Luca 11, 29 - 32****1) Orazione iniziale**

Ci preceda e ci accompagni sempre la tua grazia, o Signore, perché, sorretti dal tuo paterno aiuto, non ci stanchiamo mai di operare il bene.

2) Lettura: Lettera ai Romani 1, 1 - 7

Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio - che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l'obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo -, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!

3) Commento ³ su Lettera ai Romani 1, 1 - 7

- Iniziamo oggi la lettera di san Paolo ai Romani. Sappiamo, dalla lettera stessa, che Paolo scrive da Corinto, nell'inverno del 57/58, mentre sta per partire per Gerusalemme, dove porterà le offerte raccolte per i poveri. Nello stesso tempo egli sta pensando a viaggi ulteriori e ha intenzione di andare a Roma e di giungere poi fino in Spagna. A Roma, prima che vi venissero Paolo e Pietro, c'era già una comunità cristiana, della quale non sappiamo come si sia formata e Paolo desiderava molto mettersi in contatto con questi cristiani che non conosceva. La solennità dell'inizio della lettera rivela quale importanza l'Apostolo attribuiva a questa Chiesa. Paolo non si preoccupa di curare il suo stile, e questo inizio è un po' irregolare e di difficile lettura, perché egli vuol dire tante cose importanti e non le dice con ordine, ma vediamo immediatamente come egli sia fiero di essere apostolo: "Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunciare il Vangelo di Dio". Anche noi Dio ha scelto; noi pure, come cristiani, siamo chiamati ad annunciare il Vangelo di Dio, certo in modo molto più modesto di lui, Apostolo delle genti. E dobbiamo sentire un santo orgoglio per questa chiamata che Dio ci ha rivolto.

Paolo sviluppa il suo pensiero. Centro di questa vocazione non è lui stesso, ma Cristo, che egli mostra nel duplice aspetto: Cristo uomo e Cristo Dio:

"(Cristo) figlio di Dio, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne". E noi vediamo già tutto il mistero di Cristo e della sua croce; tuttavia: "Costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dei morti, Gesù Cristo, nostro Signore".

Gesù Cristo, il centro di tutto il pensiero di Paolo. E la lettera rivela chiaramente come la fede sia fondamento di tutta la vita di Paolo, di tutto il suo apostolato.

Egli gli chiama tutti all'obbedienza della fede, fondandosi su Cristo, unicamente su Cristo e non su se stessi, sulla propria forza, sui propri meriti, ma sull'amore di Cristo, sull'amore di Dio che ci viene da Cristo.

- L'inizio della Lettera ai Romani è un'entrata in scena ad effetto. Paolo ci manifesta subito la necessità di presentarsi, di dirci chi è... dedica a questa presentazione cinque versetti su sette, ciò ci dice quanto è importante quando ci mettiamo in relazione con gli altri aver chiaro, prima a noi stessi, chi siamo; perché se no poi nella relazione ci smarriamo, rischia di perdersi nella nebbia anche il rapporto che si vuol costruire. Ma Paolo come si presenta, cosa ci dice di sé? Vediamo subito che in questi cinque versetti non compare mai il pronome "io": come siamo lontani dal modo di parlare a noi così familiare, così pieno di "io", così troppo spesso autocentrato. Quanto

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Christian Montanari in www.preg.audio.org

possiamo imparare da Paolo! Innanzitutto egli parla di sé in terza persona... sembra quasi che nel presentarsi parli di un altro. Poi il suo parlare di sé è sempre intrecciato con l'opera di Dio: si definisce attraverso l'azione di Dio in lui; Paolo è «servo» di Cristo Gesù; Paolo è «apostolo» non per scelta, ma «per chiamata»; Paolo è «scelto» (e non «ha scelto»). L'azione di Dio in lui è la sua vocazione, e la sua vocazione è «annunciare il vangelo di Dio». Come è bello pensarci nella relazione con l'altro come strumenti, o meglio come strade/porte/ponti attraverso cui Dio passa per raggiungere colui/ei che ci sta di fronte... e viceversa guardare l'altro davanti a me come colui che mi parla di Dio. Ma torniamo un attimo a quanto dicevamo all'inizio: Paolo dedica cinque versetti su sette per presentarsi: in realtà, tecnicamente parlando, la presentazione di sé si esaurisce subito alla fine del primo versetto, per poi immergersi immediatamente nell'annuncio del Vangelo di Dio, e l'ultima espressione che Paolo usa per dire che è «scelto per annunciare il vangelo di Dio», ci introduce direttamente nell'annuncio del Vangelo di Dio. I versetti 2, 3 e 4 contengono questo annuncio, e il centro di questo annuncio non è un concetto, non è un'idea, ma è una persona, è Gesù Cristo; il nome di Paolo compare solo all'inizio, poi tutto ci parla di Gesù; guardiamo in quanti e quali modi ci si riferisce a Lui: «Figlio suo», «nato dal seme di Davide», «costituito Figlio di Dio», «Gesù Cristo nostro Signore». Ed è proprio per mezzo di questo Gesù che Paolo ribadisce quanto detto all'inizio di sé: «abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli», ed è significativo l'uso del plurale «abbiamo ricevuto», e non un ripetere l'iniziale singolare «ho ricevuto» (che sarebbe speculare ad «apostolo per chiamata»). Paolo ci dice la sua consapevolezza di essere parte di una comunità, della comunità «degli apostoli», anzi ancora di più, questa è una comunità che va aprendosi anche a noi che stiamo leggendo il suo annuncio, perché in quel «abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli» ci siamo anche noi. E sull'essere apostoli ci dice una cosa molto importante, anche questa lontana dal modo di pensare di molti, che sono alla ricerca di un titolo per ergersi fra gli altri: no, essere apostoli non è un «titolo per differenziarsi», essere apostoli è in funzione degli altri, è perché il dono della fede possa essere accolto da tutti, ma proprio tutti tutti; dire «le genti» significava dire «tutti i popoli della terra», e se ciò non bastasse, Paolo ribadisce che «tra queste siete anche voi», dove quel «voi» non sono solo i destinatari fisici della lettera, gli abitanti di Roma, ma siamo anche noi che la leggiamo oggi. Sì, noi siamo allo stesso tempo ogni giorno apostoli e destinatari dell'annuncio. Ed è bello che Paolo ci ricordi che siamo «chiamati da Gesù Cristo», cioè c'è qualcuno che ci sta chiamando perché ci sta attendendo, e ci attende perché siamo amati, ed è Lui che col suo chiamarci ogni giorno ci rende «santi» ... non siamo santi perché siamo bravi e facciamo delle belle cose, siamo «santi» perché è Lui che ci rende tali chiamandoci e, chiamandoci a sé, a stare con Lui. Ed infine Paolo dona ai destinatari della sua lettera, gli abitanti di Roma e noi, quel dono sublime che è l'essere totalmente immersi e abbandonati nell'abbraccio di Dio, che Paolo esprime con «grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!».

4) Lettura: dal Vangelo secondo Luca 11, 29 - 32

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 11, 29 - 32

● “Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona”. La generazione di cui parla Gesù non è semplicemente la generazione a lui contemporanea, ma è anche la nostra nella misura in cui continuiamo a rimandare i grandi cambiamenti attendendo il “segnale” giusto. Questo è innanzitutto vero nella vita personale di ciascuno di noi. Quasi mai siamo disposti a cambiare rotta anche quando constatiamo con chiarezza che siamo degli infelici e che viviamo una vita che sfiora la soglia della mediocrità. Preferiamo la nostra pigrizia, la nostra abitudine e rimandiamo l’inizio dei nostri cambiamenti a un “lunedì prossimo” come tutte le diete che non faremo mai. Ma è vero anche a livello sociale, e comunitario. Anche soltanto guardando l’ambiente intorno a noi non ci accorgiamo che abbiamo intrapreso una via di non ritorno, e che questo nostro modo di vivere sbagliato anche in termini strettamente ecologici e non semplicemente umani e spirituali, ci porterà solo a farci male, molto male. Eppure basterebbe semplicemente tornare ad aprire gli occhi, ad usare un minimo di buon senso e ad avere l’umiltà di lasciarci aiutare lì dove ci accorgiamo che la nostra libertà si è un po’ paralizzata. Delle volte ricominciare ad avere una vita spirituale coincide con il ricominciare ad usare la propria libertà muovendo battaglia alla nostra pigrizia. È un’omissione tremenda quella di cui molto spesso ci macchiamo. Non facciamo ciò che potremmo fare. Rinunciamo al possibile e chiediamo a Dio di compiere invece l’impossibile. Ma un Dio tirato imballo per compiere l’impossibile mentre noi non facciamo il possibile, è un Dio mescolato con la magia, con la fantasia, con la tragedia che ci verrà addosso quando ci accorremo che certe omissioni non sono mai senza conseguenze. Mi viene alla mente un sagace racconto di mio nonno: “un uomo si lamentava perché dopo essere finalmente riuscito a togliere al suo asino il vizio di mangiare gli era morto”.

● “Come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione”. (Lc 11,30) - Come vivere questa Parola?

La richiesta di “segni” che motiva l'intervento di Gesù, in questo paragrafo, non è qualcosa di nuovo nella Bibbia. E neppure qualcosa di sbagliato. Grandi personaggi del passato avevano chiesto a Dio che convalidasse con un segno quanto percepivano come una esigenza, nel timore di confondere le proprie attese o illusioni con la volontà di Dio.

Credere è consegnarsi a Dio con un gesto gratuito e fiducioso, perché si è accolto “il segno” che Egli ci ha dato nella persona di Gesù, Egli è il segno che “Dio ha amato il mondo da dare a noi suo Figlio”.

Di fronte all'inabissarsi di Gesù nella morte perché io risorgessi con Lui a vita nuova, come dubitare ancora di un amore che ci precede e ci accompagna, anche nei momenti difficili? Come non affidarsi, sia pure nel buio di situazioni che al momento sembrano irrisolvibili?

Proverò a porre un atto di fede autentica, consegnando a Dio le mie preoccupazioni, i miei sogni, le mie attese, tutto me stesso.

Signore Gesù, solo in Te riposa l'anima mia; Tu sei la mia salvezza.

Ecco la voce di un grande pensatore scienziato e mistico Blaise Pascal: “Non solamente non conosciamo Dio se non per mezzo di Gesù Cristo, ma non conosciamo neppure noi stessi se non per mezzo di Gesù Cristo.”

● La liturgia oggi ci presenta testi che possono aiutarci a convertirci e a mutare vita. Ciò che maggiormente aiuta nella conversione sono i fatti della storia del popolo di Dio. Nel vangelo di oggi, Gesù riporta due episodi del passato: Giona e la regina di Saba, e lo trasforma in specchio in modo da scoprire in essi la chiamata di Dio alla conversione.

● Luca 11,29: La generazione malvagia che chiede un segno. Gesù chiama malvagia la generazione, perché non vuole credere in Gesù e continua a chiedere segnali che possano indicare che Gesù è inviato dal Padre. Ma Gesù rifiuta di dare questi segni, perché, in definitiva, se chiedono un segno è perché non credono. L'unico segno che sarà dato è quello di Giona.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Casa di Preghiera San Biagio - Carmelitani

- Luca 11,30: Il segno di Giona. Il segno di Giona ha due aspetti. Il primo è quanto afferma il testo di Luca nel vangelo di oggi. Giona è stato un segnale per la gente di Ninive mediante la sua predicazione. Ascoltando Giona, il popolo si convertì. Così pure la predicazione di Gesù era un segno per la sua gente, ma la gente non dava segni di conversione. L'altro aspetto è quello che afferma il vangelo di Matteo citando lo stesso episodio: "Così come Giona passò tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così anche il Figlio dell'Uomo passerà tre giorni e tre notti nel seno della terra" (Mt 12,40). Quando Giona fu sputato sulla spiaggia, andò ad annunciare la parola di Dio alla gente di Ninive. Così pure, dopo la morte e risurrezione il terzo giorno, la Buona Novella sarà annunciata al popolo della Giudea.

- Luca 11,31: La Regina di Saba. Gesù evoca a continuazione la storia della Regina di Saba che venne da lontano a trovare Salomone e ad imparare dalla sua saggezza (cf. 1Re 10,1-10). E per due volte Gesù afferma: "Ed ecco ben più di Salomone c'è qui". "Ed ecco ben più di Giona c'è qui".

- Un aspetto molto importante presente nella discussione tra Gesù e i capi del suo popolo è il modo diverso in cui Gesù ed i suoi avversari si pongono dinanzi a Dio. Il libro di Giona è una parabola, che critica la mentalità di coloro che volevano Dio solo per i giudei. Nella storia di Giona, i pagani si convertirono ascoltando la predicazione di Giona e Dio li accolse nella sua bontà e non distrusse la città. Quando vide che Dio accolse la gente di Ninive e non distrusse la città «Giona ne provò grande dispiacere e ne fu indispettito. Pregò il Signore: "Signore non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per ciò mi affrettai a fuggire a Tarso; perché so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!"» (Giona 4,1-3). Per questo, Giona era un segno per i giudei del tempo di Gesù e continua ad esserlo per noi cristiani. Poi, in modo impercettibile, così come in Giona, anche in noi spunta una mentalità secondo cui noi cristiani avremmo una specie di monopolio su Dio e tutti gli altri devono diventare cristiani. Questo sarebbe proselitismo. Gesù non chiede che tutti siano cristiani. Lui vuole che tutti siano discepoli (Mt 28,19), cioè, che siano persone che come lui irradiano ed annuncino la Buona Novella dell'amore di Dio per tutti i popoli (Mc 16,15).

6) Per un confronto personale

- O Signore, fa' che la Chiesa rinunci a qualsiasi segno di prestigio esteriore e mondano, e affidi l'efficacia della sua missione unicamente alla forza della verità che tu le hai donato. Preghiamo?
- O Signore, aiuta tutti gli uomini a impegnarsi per la vera libertà. Fa' loro comprendere che solo tu li rendi liberi interiormente e capaci di vivere la fraternità con tutti. Preghiamo?
- O Signore, conforta tutte le persone che soffrono a causa dell'oppressione politica, sociale, psicologica, e dona loro, con la pazienza e il coraggio che viene dalla risurrezione, la forza di camminare verso la liberazione. Preghiamo?
- O Signore, illumina i membri della nostra comunità: rendili attenti e sensibili ai segni della tua presenza nel mondo, che richiedono continua purificazione e conversione. Preghiamo?
- O Signore, donaci gli occhi della fede per celebrare questa eucaristia: il pane e il vino diventino per noi il più grande segno del tuo amore. Preghiamo?
- Per chi cerca di comprendere Cristo solo attraverso la ragione e l'intelligenza. Preghiamo?
- Perché i giovani della nostra comunità incontrino il Signore risorto. Preghiamo?
- Cosa deve cambiare nell'immagine che ho di Dio? Sono come Giona o come Gesù?
- Su che cosa si basa la mia fede? Sui segni o sulla parola di Gesù?

7) Preghiera finale: Salmo 97***Il Signore si è ricordato del suo amore.***

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.*

*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.*

*Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!*